COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 gennaio 2020

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 28 GENNAIO 2020

Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



RAGUSA

Nuovo Prg, si riparte con un confronto aperto sullo schema già pronto

Da martedì 11 febbraio tre giornate promosse dall'amministrazione comunale per incontrare i «portatori d'interesse» e confrontarsi con le nuova norme urbanistiche in arrivo.

LAURA CURELLA pag II

ECONOMIA

Banca Agricola Popolare smentisce «Niente fusione con Popolare Bari»

MICHELE BARRAGALLO pag II

VITTORIA

I cinquant'anni del cine Golden «Un vero trionfo per la celluloide»

DANIELA CITINO pag. VIII



MODICA

Abbate dice basta alle notti brave in centro «Daspo e alcol limitato»

Nota del primo cittadino sui recenti casi: «Sono sempre le stesse poche mele marce, abbiamo le immagini della videosorveglianza. Chiederò al prefetto un nuovo impegno».

CONCETTA BONINI pag.VI



Nella Giornata della Memoria degli Iblei a Ragusa la posa di due pietre di inciampo e Modica recita "Auschwitz" di Quasimodo

I SERVIZI pagg. IV-V

Vittoria, si voterà in novembre Lega, acque mosse

Indiscrezione dall'assessorato regionale agli enti locali. Melilli, il referente cittadino del partito di Salvini, contro i nuovi vertici regionali e l'ipotesi di azzeramento «Dobbiamo respingere con forza voltagabbana seriali e politici di mestiere, non per una missione».

GIUSEPPE LA LOTA pag VIII

Ragusa si riscopre capitale sportiva «Tutto è riuscito»

Dalla megasfida del sabato sera tra Passalacqua e Schio, alla maratona della domenica mattina, ai match di cartello tra Marina di Ragusa e Palermo. Nel basket, nella corsa e nel calcio, tutto ha funzionato per il verso giusto grazie a una organizzazione impeccabile.

SALVO MARTORANA pag. XII

Calcio, il Pozzallo non sa decollare Ispica in ripresa

Il pari tra Pozzallo e Siracusa non consente alla squadra di Peppe Rosa di compiere l'auspicato passo in avanti. La Virtus Ispica, invece, batte l'Acicastello Scicli e si rifà sotto in zona play off. Male il Chiaromonte Comiso sconfitto a Licodia Eubea ma anche il Modica che pareggia con il S. Paolo.

GIOVANNI CALABRESE pag. XIII

Primo piano. Arresti quotidiani, nel weekend altri 5

L'offensiva antidroga dell'Arma

E' in atto una vera e propria offensiva dei carabinieri sull'intero territorio provinciale nella lotta allo spaccio di droga. Quasi ogni giorno vi è notizia di operazioni e arresti, compreso lo scorso weekend che si è concluso con 5 arresti, droga e comunelli sequestrati. I militari della compagnia di Vittoria hanno scoperto una «fattoria» della droga nel dintorni di Acate, dove sono stati sequestrati 120 dosi di cocaina pronte per lo spaccio, denaro in contanti e un bilancino di precisione. Tre gli arrestati. A Pozzallo invece sono finiti in manette due albanesi regolarmente presenti sul territorio nazionale da anni: in seguito a una perquisizione i carabinieri hanno trovato denaro la loro abitazione oltre 300 grammi di marijuana e denaro in contanti. «E' vero - conferma il comandante provinciale dell'Arma, colonnello Gabriele Gainelli - gli arresti sono quasi all'ordine del giorno. Ma fortuna è stata perché c'è una domanda. Stiamo contrastando il fenomeno in ogni modo - spiega - ma credo che sia cambiata la percezione dei pericoli che l'assunzione di droga comporta sempre e comunque».

SALVO MARTORANA pag III



La Sicilia

Il Città di Comiso spreca troppo e si fa punire Il Frigintini risorge ed è tornato a respirare

Obiettivo. I verderancio mancano una ghiotta opportunità per puntare in alto

ANTONELLO LAURETTA

Un Città di Comiso incerottato e sprecone cede nel finale a Licodia. Risorge il Frigintini a spese dell'Armerina. La quarta giornata di ritorno del campionato di Promozione ha visto il Città di Comiso cedere di misura, il gol dello Sporting Eubea è arrivato a dieci minuti dal termine, dopo aver sprecato e tanto nel primo tempo. "Avremmo dovuto chiudere la gara nei primi 45' – ha commentato il tecnico comisano Gaspare Violante -. Al riposo, potevamo andare anche con tre-quattro gol di vantaggio. Invece, ci ritroviamo a commentare una sconfitta evitabilissima. Il secondo tempo è stato molto più tranquillo, poi improvvisa quella mischia in area dove abbiamo subito il gol di Camarà. Purtroppo, abbiamo pagato molto le assenze degli squalificati Conteh e Mascara. Adesso bisogna guardare avanti, dopotutto siamo ancora in corsa per il quinto posto".

I rossoblù hanno messo sotto un quadrato Armerina con molta sagacia

A proposito della squalifica su Mascara sancita dal giudice sportivo la settimana scorsa, ben quattro giornate, la società presenterà reclamo nei prossimi giorni. Conteh, invece, sarà disponibile domenica prossima. Il Frigintini è tornato al successo mettendo sotto (4-2) un pur quadrato Armerina. La squadra allenata da Di Rosa ha avuto il merito di aver conseguito già il doppio vantaggio in avvio di partita. Un successo salutare dopo la pesante sconfitta subita a Comiso che rilancia i rossoblù in chiave play off. Non si stacca dalle zone calde della classifica, invece, l'Atletico Scicli che ha ceduto alla Virtus Ispica (3-0). Certo l'aver giocato tutto il secondo tempo senza Gennuso, espulso nel finale del primo, non ha facilitato le cose ma si dovrà fare punti per allontanarsi dalla zona play out.

Donato un personal computer alla sezione cittadina dell'Avis

VALENTINA MACI

COMISO. Un computer donato all'Avis di Comiso. Un gesto importante per tutta la comunità, data l'importanza che l'Avis riveste. Lina Vacante, per il Consiglio Direttivo dell'Avis di Comiso, ha voluto ringraziare i dipendenti della 'Franco Caruso Marmi e Graniti'. Ieri mattina, nella sede dell'Avis di Comiso si è svolta la cerimonia di consegna di un computer da parte dei dipendenti della 'Franco Caruso Marmi e Graniti' all'Avis di Comiso. Per il consiglio direttivo dell'Avis erano presenti: Lina Vacante, Raffaele Lauretta, Vincenzo Stracquadaneo e Carmela Lo Monaco che hanno espresso gratitudine e riconoscenza nei confronti dei dipendenti dell'azienda, rappresentati da Marco Cabibbo, Salvatore Oliva e Giuseppe Giudice, erano presenti anche Franco Caruso e la moglie Carmela Nigita. Una targa in ricordo del dono ricevuto sarà esposta in sala, come per i doni che sono stati in passato fatti all'Avis.

La Sicilia

M5S, il flop accresce l'incubo fughe Musumeci non si "slega", Pd chiuso

Gli effetti in Sicilia. Centrodestra, i moderati rifiatano. Ma l'asse governatore-Salvini si rafforza

Ars, la maggioranza silenziosa gongola «Padani non padroni» L'isolitudine dei dem a congresso "blindati"

MARIO BARRESI

CATANIA. Ognuno, come sempre accade in giornate come questa, tira acqua al suo mulino. Magari analizzando soltanto una parte (talvolta minima) dei dati, quella che gli fa più comodo. Ma quali sono gli effetti delle Regionali di domenica sulle già tormentate dinamiche della Sicilia?

M5S giallo di paura

Più che all'Emilia Romagna, i cinquestelle guardano - con terrore - all'altra sponda dello Stretto. In Calabria il miserrimo 6% è un monito pesante. Un tonfo vero e proprio (dopo il 43% alle Politiche e il 26% alle Europee, comunque primo partito), in una regione molto assimilabile alla nostra.

«Se non stiamo attenti ci finirà così», è il tetro presagio-monito che circola anche nei corridoi dell'Ars. Dove c'è da pelare un'altra gatta: la pesante spaccatura nel gruppo, fra "apocalittici" e "integrati", rispetto alla linea di opposizione da tenere. Dopo le prime picconate di **Angela Foti** su *La Sicilia* («Clima pessimo, siamo separati di fatto», anche altri deputati sono usciti allo scoperto. L'ultimo, su *LiveSicilia*, è **Matteo Mangiacavallo**: «Dissidente è chi dice no a tutto». Molto più esplicito **Sergio Tancredi**, che ammette il «rischio di scissione all'Ars» e confessa di essere «pronto a lasciare», un addio in cui «non sarei solo». Tancredi, avvistato sempre meno di rado nelle stanze di Palazzo d'Orleans, conferma «un rapporto di amicizia e stima personale col presidente Musumeci, nato fra i banchi dell'opposizione nella scorsa legislatura», ma rivendica di essere rimasto «grillino al cento per cento». E riflette a voce alta: «Quando Cancelleri offriva al governatore "un foglio e due penne per scrivere le riforme" o Corrao parlava di "sana collaborazione sui temi", perché nessuno li attaccava? Io mi limito a dire che dovremmo votare le cose utili per i siciliani. E mi massacrano».

Oltre a Foti, Mangiacavallo e Tancredi, le più perplesse sulla linea dura contro il centrodestra restano **Elena Pagana** e **Valentina Palmeri**. «Ma da qui a immaginare, almeno da subito, la scissione di un gruppo di responsabili ce ne passa», ragiona un vecchio saggio pentastellato. Da Roma è arrivata qualche telefonata all'insegna del «ma che state combinando?» e pure **Giancarlo Cancelleri** segue la vicenda dalla giusta distanza. Il sottosegretario ha sentito anche i facilitatori regionali, investendoli del caso Ars: «Ragazzi, adesso tocca anche a voi». Il finale più probabile, al netto del sempre possibile strappo di uno-due "collaborazionisti", sarà un chiarimento da spogliatoio, forse oggi stesso, in cui i 20 grillini di Sala d'Ercole se le canteranno senza musica, magari arrivando al compromesso che qualcuno già anticipa: «Parliamoci di più, perché è questo che è mancato, e studiamo nel merito ogni singola norma».

Musumeci non si (s)lega

L'altro effetto collaterale delle Regionali alle due diverse latitudini, nel centrodestra siciliano, si materializza soltanto attraverso bisbigli. «Salvini voleva far saltare il banco in Emilia e non c'è riuscito. E in Calabria vinciamo perché sono forti tutti gli altri alleati», scandisce un esperto "guru" della coalizione. Non a caso **Nello Musumeci** e **Gianfranco Micciché** si precipitano a festeggiare la neo-governatrice Jole Santelli; il primo auspicando «una strategia comune per interloquire con il governo centrale sui temi del Sud», il secondo per enfatizzare «un'icona di Forza Italia» protagonista della vittoria in Calabria, da cui il partito «deve ripartire».

Nessun cenno, fra i big siciliani, all'Emilia. Come se lì non si fosse votato. E allora si deve tornare ai ragionamenti su cui è introvabile qualcuno che ci metta la faccia. «La Lega, anche in Sicilia, dovrà calarci un po' il prezzo», è il *mood* più inconfessabile. Con la speranza, ancorché non suffragata da numeri, che anche nell'Isola «il blocco dei moderati, ma anche la crescita della Meloni» possa far sì che «i salviniani padani vogliono fare i padroni a casa nostra». E ciò, in controluce, significa che la raffinata strategia di Micciché, soltanto in apparenza una resa, di seppellire l'ascia di guerra ai leghisti e di assistere alla fuga (qualcuno dice «un prestito ben studiato») di forzisti al Carroccio, può essere quella vincente.

Ma Musumeci non si (s)lega. Al ritorno dagli Usa incontrerà i luogotenenti di Salvini in Sicilia. «Così come farà con tutti gli altri alleati», si affrettano a precisare dal suo entourage. I risultati di domenica notte cambiano i rapporti di forza nella doppia trattativa aperta da governatore (sull'ingresso della Lega in giunta) e da leader di DiventeràBellissima (sulla federazione con la Lega)? Non in modo sconvolgente. Ma è chiaro che adesso il leader leghista potrà essere più interessato ad avere un «suo governatore», nella logica delle bandierine sulle regioni, acuita dalla rivalità sempre più accentuata con Giorgia Meloni. E anche disposto a ripensare la sua nomination di **Salvo Pogliese** candidato governatore, magari per un Musumeci-bis.

Il Pd e la beata isolitudine

E allora il Pd? Mentre i vertici del Nazareno, da Zingaretti a Orlando, si affrettano a ringraziare le Sardine per il contributo (misurabile anche in termini di mobilitazione degli astensionisti) dato alla causa di Bonaccini, in Sicilia sembra vivere in uno stato di beata isolitudine.

Vedremo se la lezione emiliana sortirà qualche effetto anche nell'Isola. Ma il quadro di partenza non promette bene. I dem si preparano al congresso regionale dopo aver registrato un pesante calo di iscritti: da 40mila a 10mila, con l'attesa di altri 3-4mila dai Giovani democratici. Sarà pure che vero che in molti casi si trattava di "dem virtuali", spesso legati alle competizioni dei signori delle tessere, eppure i dati non sprizzano ottimismo. Così come sembra anacronistica, seppur nel rispetto delle regole del partito, la scelta di celebrare un congresso regionale "blindato" (**Anthony Barbagallo** il favorito) ai soli iscritti in un momento in cui il modello del "Pd aperto" (non solo alle Sardine, movimento peraltro ancora poco radicato nell'Isola) si dimostra fonte di vitalità, oltre che di riscontri elettorali.

Magari ci sarà un ripensamento. E ci sarà modo di testare le unioni civiche alle Amministrative di primavera. Anche per non farsi scavalcare a sinistra dai renziani che, con **Nicola D'Agostino** (non è dato sapere quanto **Luca Sammartino** concordi), lanciano già i nomi - **Claudio Fava**, **Pietro Bartolo**, **Leoluca Orlando** - di potenziali leader aggregatori di un vasto fronte di centrosinistra. Certo, da qui al 2022 c'è tempo. Ma perché restare immobili e non cavalcare un trend vincente?

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Il presidente della Regione ha presentato le nuove Zes a New York

Musumeci dagli Usa rilancia l'intesa leghista

Agli imprenditori: oggi si può investire in Sicilia

Antonio Giordano

PALERMO

Il voto per le regionali accende anche il dibattito politico siciliano alle prese con un possibile rimpasto per l'ingresso della Lega in giunta. Tra i primi a fare gli auguri alla neo governatrice della Calabria, Jole Santelli, è stato il presidente della Regione Nello Musumeci in visita negli Usa che spera di «trovare una strategia comune per interloquire con il governo sui temi del Sud», ha detto rima di incontrare la comunità imprenditoriale per presentare le opportunità delle Zes. «Abbiamo molto interesse a presentare questa nuova Sicilia, dove lo Stato c'è, dove è diffusa la legalità, dove è possibile fare impresa, oggi, come mai nel passato», ha spiegato agli imprenditori Usa.

I 200 amministratori della Lega

«Il partito di Matteo Salvini è in ascesa anche al Sud come dimostrano i risultati della Calabria», spiega il responsabile siciliano enti locali del Carroccio, l'assessore comunale di Catania, Fabio Cantarella che parla del lavoro svolto. «Il voto dà la misura di come ci stiamo radicando nel Mezzogiorno. In Emilia siamo stati in partita in una regione che era la roccaforte della sinistra». In aumento anche le adesioni di amministratori locali «siamo a quota 200 in Sicilia», dice Cantarella. «In Emilia si è rotto il monopolio culturale, politico e istituzionale del PD. I risultati sono e saranno portatori di nuovi successi per la nostra coalizione guidata dalla Lega», dice invece Marianna Caronia, vicepresidente dei deputati della Lega all'Ars. «Possiamo ritenerci più che soddisfatti, perché abbiamo aumentato complessivamente i nostri voti in tutta Italia. Abbiamo conquistato la Calabria con la nostra icona la nostra 'Berlusconi calabra'. Ripartiamo da qui, critiche e polemiche a dopo. Oggi si festeggia» dice il commissario regionale di Forza Italia in Sicilia e presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché. L'altro azionista di centrodestra che chiede spazio è Fratelli di Italia arrivato al 10%. L'assessore regionale al turismo Manlio Messina parla di un «esito che conferma un tale stato di salute del centrodestra che forse non si vedeva da diversi anni». La Lega chiede spazio in giunta? «Noi siamo convinti che sia un alleato importante. Il centrodestra va avanti se unito. Ha dato un contributo nell'elezione di Musumeci e ha tutto il diritto di fare parte della compagine di governo. Dinamiche che gestirà il presidente». «In tante regioni del Sud a partire da Sicilia e Calabria, soffia un vento meridionalista», dice Vincenzo Figuccia deputato dell'Udc all'Ars.

Corrao: «Non si vota domani...»

Chi esce ridimensionato dalla tornata elettorale è il Movimento cinquestelle. Il risultato di Calabria ed Emilia, dice Ignazio Corrao eurodeputato del M5s «è frutto di percorsi troppo affrettati e non preparati bene». «Per fortuna non si voterà domani in Sicilia perché si stanno affrontando delle difficoltà», ammette, «tra la prima e la seconda candidatura di Cancelleri c'era stato un percorso lineare. Oggi si devono definire alcune questioni: se ragionare in logica di coalizione o aprire a liste civiche. Gli stati generali potranno aiutare a comprendere come comportarsi». «Abbiamo bisogno di riprendere il percorso che abbiamo mollato nel 2018», conclude, «siamo cresciuti ma molti dei nuovi non hanno capito il nostro spirito iniziale, la nostra forza e il nostro entusiasmo».

Cracolici: il Pd primo partito

Il risultato della Calabria per il pd Antonello Cracolici, invece, «era abbastanza scontato: quando non sei nelle condizioni di ricandidare il presidente uscente finisce come è finita in Sicilia due anni fa...» «Mi ha sorpreso come il Pd sia comunque il primo partito», ha aggiunto, «il dato più eclatante è quello emiliano. Siamo tornati centrali per una alternativa alla destra. Il voto spazza via ad alcune illusioni che avevano preso piede nel paese. Prima di tutto che la politica possa essere solo un fatto emozionale e che possa essere solo un elemento di rottura e di critica di chi c'era prima». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Dopo la vittoria elettorale in Emilia Romagna

Bonaccini blinda il governo E ora i dem alzano il prezzo

Il Pd Zingaretti: l'asse politico è modificato Il premier Conte: presto avvieremo la verifica

Francesca Chiri

ROMA

La maggioranza prova a guardare con rinnovata fiducia ad un orizzonte temporale di fine legislatura. «Non vedo l'ora di incontrare le forze politiche, individuare le priorità, un cronoprogramma e un'agenda da definire nel dettaglio per il 2023. Non possiamo più permetterci smarcamenti o bandierine», esulta il premier Giuseppe blindando il suo governo e mettendo in guardia gli alleati.

Il Pd si scopre, un pò a sorpresa, più forte di quanto non immaginasse e di fronte al tracollo elettorale del M5s alza il tiro e chiede un cambio di passo, soprattutto per quanto riguarda i rapporti di forza tra i partiti che siedono a palazzo Chigi. «Mi aspetto un rilancio della stagione riformista del governo» mette in chiaro il segretario del Pd, Nicola Zingaretti che invita il premier a proseguire nell'intento di «aprire la fase due del governo». E mentre Conte promette che si comincerà nei prossimi giorni, il vicesegretario dem, Andrea Orlando, introduce la nuova variabile data dal risultato elettorale: «E' giusto che oggi si usi questo risultato per modificare l'asse politico del governo su molte questioni. Ad esempio il M5S, dopo questa severa sconfitta, dovrebbe rinunciare a un armamentario che non paga elettoralmente e che rende difficile l'attività di governo». Ma i 5 Stelle non ci stanno e pur ammettendo la sconfitta nelle urne lo mettono subito in chiaro. «I rapporti di forza non cambiano» avverte il reggente del Movimento Vito Crimi che continua: «Ho ascoltato le parole di Conte e Zingaretti: l'idea oggi è di lavorare su progetti e sull'idea di Paese. Abbiamo un'agenda che nasce da prima di queste regionali», ricorda, «il Parlamento è questo e dura cinque anni». Un dato certificato anche dal premier: «i numeri in Parlamento sono immutati». Eppure è lo stesso premier che cerca di ammantare l'esecutivo di un nuovo collante, forte anche della reazione dei mercati che hanno salutato l'allontanamento di un rischio dei caduta del governo con un immediato calo dello spread sceso, nei confronti del Bund tedesco a quota 142, ai minimi da novembre. «La prospettiva di governo è di più ampio respiro: dobbiamo lavorare per contrastare questa destra. Mi auguro che si possa rafforzare un ampio fronte progressista, riformista, alternativo alle destre» è il suo rilancio. A cui risponde da un lato il nuovo capo politico dei 5 Stelle («Dobbiamo lavorare sui temi e non su una collocazione. Di fare un fronte per sconfiggere le destre ai cittadini non frega niente») e dall'altro Matteo Salvini. «Il signor Conte passa il tempo ad attaccarmi e a dire che deve lavorare per contrastare me e le destre. Lavori per gli italiani perché chi vive di rabbia e di rancore vive male» replica con stizza il leader della Lega, attaccato dal premier anche per le sue «citofonate» in campagna elettorale definite un comportamento «indegno», in pratica «un dagli all'untore che non possiamo accettare, tantomeno da chi per 15 mesi ha fatto il ministro dell'Interno». Eppure anche Salvini, nonostante l'incoraggiante risultato raggiunto in Emilia, dove non ha messo a segno la sperata spallata ma dove «il ricambio - dice - è solo rinviato», finisce sotto accusa. Forte del risultato ottenuto dalla Santelli in Calabria, Silvio Berlusconi può infatti rilanciare: «il centrodestra può vincere solo se esiste un'area di centro liberale, cristiano, garantista adeguatamente forte».

Orgoglio emiliano
Il presidente confermato invita gli alleati all'unità e ad apprendere una «lezione per il futuro»

Quanto ai candidati vincenti, se Stefano Bonaccini invita il Pd ad apprendere una «lezione per il futuro», dall'altro tira le orecchie al M5s: «hanno perso un'occasione». «Salvini ha voluto sfidarmi e ha perso», continua Bonaccini mostrando tutto il suo orgoglio: «Questa regione ha dimostrato che se vuoi suonare i campanelli, lo fai a casa tua». All'indomani del trionfo nelle urne, il governatore dell'Emilia-Romagna punge gli avversari e si toglie qualche sassolino dalla scarpa: «Leggevo narrazioni distorte di quello che stava accadendo, c'era chi mi diceva di lasciar perdere, ma non ho mai avuto dubbi, perché una mobilitazione del genere non l'avevo mai vista prima d'ora». Ora - promette - «in un mese presenterò la nuova giunta: uomini e donne capaci di affrontare i problemi e prendere subito decisioni». Bonaccini ha anche rivelato di aver finalmente parlato con Mattia Santori, il portavoce delle sardine: «L'ho chiamato per la prima volta per ringraziarlo della loro straordinaria mobilitazione». Decisiva, secondo molti osservatori per il risultato finale: «Salvini e Meloni le considerano piazze contro, ma commettono una gaffe clamorosa, perché sono una domanda di alternativa e loro l'hanno sottovalutata». Su un'eventuale rappresentanza del movimento in giunta, il governatore non si sbilancia, ma sembra chiedere al Pd di non dimenticarsene. «Serve una classe dirigente che quando entra in un bar o in un supermercato, sappia rispondere a chi ha davanti», affonda Bonaccini: «Diamo spazio ai tanti amministratori locali che abbiamo, sono straordinari». E al segretario Nicola Zingaretti ricorda: «Cambiare nome? Non so, non ci ho pensato. Ma serve una nuova ripartenza con nuovi contenuti: quando li vedrò, dirò la mia».

Al M5s, invece, uscito quasi azzerato dalle urne, Bonaccini ha ribadito quanto aveva detto per tutta la campagna elettorale: «Hanno perso un'occasione, perché l'errore più grande è aver voluto provare un'alleanza in Umbria, in quelle condizioni drammatiche, e non farla laddove dove si poteva vincere insieme». L'Emilia-Romagna del futuro ripartirà dal lavoro e dall'innovazione. E soprattutto dalla richiesta di autonomia, cavallo di battaglia del governatore, che l'ha portata avanti anche tra i malumori dei suoi stessi compagni di partito. «Me l'aspetto: se questo Governo non la concederà, non farò sconti come non li ho fatti al Governo precedente», ha ribadito, indicandola tra le priorità nel dialogo con Roma, insieme a «risorse per gli investimenti» e «alla programmazione di fondi europei».

La Sicilia

Conte si sente più forte e anche il Pd rilancia «Rivediamo gli equilibri»

Effetto Regionali. Il premier amplia l'orizzonte: «Agenda da qui al 2023»
Il M5S all'angolo, ma Crimi avverte: «In Aula i numeri non cambiano»

FRANCESCA CHIRI

ROMA. La maggioranza prova a guardare con rinnovata fiducia ad un orizzonte temporale di fine legislatura. «Non vedo l'ora di incontrare le forze politiche, individuare le priorità, un cronoprogramma e un'agenda da definire nel dettaglio per il 2023. Non possiamo più permetterci smarcamenti o bandierine», esulta il premier Giuseppe Conte blindando il suo governo e mettendo in guardia gli alleati.

Il Pd si scopre, un po' a sorpresa, più forte di quanto non immaginasse e di fronte al tracollo elettorale del M5S alza il tiro e chiede un cambio di passo, soprattutto per quanto riguarda i rapporti di forza tra i partiti che siedono a palazzo Chigi. «Mi aspetto un rilancio della stagione riformista del governo» mette in chiaro il segretario del Pd, Nicola Zingaretti che invita il premier a proseguire nell'intento di «aprire la fase due del governo». Ma è il vicesegretario dem, Andrea Orlando, che introduce la nuova variabile data dal risultato elettorale: «È giusto che oggi si usi questo risultato per modificare l'asse politico del governo su molte questioni. Ad esempio il M5S, dopo questa severa sconfitta, dovrebbe rinunciare a un armamentario che non paga elettoralmente e che rende difficile l'attività di governo».

Ma i 5 Stelle non ci stanno e pur ammettendo la sconfitta nelle urne lo mettono subito in chiaro. «I rapporti di forza non cambiano» avverte il "reggente" del Movimento, Vito Crimi che continua: «Ho ascoltato le parole di Conte e Zingaretti: l'idea oggi è di lavorare su progetti e sull'idea di Paese. Abbiamo un'agenda che nasce da prima di queste regionali - ricorda - il Parlamento è questo e dura cinque anni». Un dato certificato anche dal premier: «I numeri in Parlamento sono immutati».

Eppure è lo stesso premier che cerca di ammantare l'esecutivo di un nuovo collante, forte anche della reazione dei mercati che hanno salutato l'allontanamento di un rischio dei caduta del governo con un immediato calo dello spread sceso, nei confronti del Bund tedesco a quota 142, ai minimi da novembre. «La prospettiva di governo è di più ampio respiro: dobbiamo lavorare per contrastare questa destra. Mi auguro che si possa rafforzare un ampio fronte progressista, riformista, alternativo alle destre» è il suo rilancio. A cui risponde da un lato il nuovo capo politico dei 5S («Dobbiamo lavorare sui temi e non su una collocazione. Di fare un fronte per sconfiggere le destre ai cittadini non frega niente») e dall'altro Matteo Salvini. «Il signor Conte passa il tempo ad attaccarmi e a dire che deve lavorare per contrastare me e le destre. Lavori per gli italiani perché chi vive di rabbia e di rancore vive male», replica con stizza il leader della Lega, attaccato dal premier anche per le sue citofonate in campagna elettorale definite un comportamento «indegno», in pratica «un dagli all'untore che non possiamo accettare, tantomeno da chi per 15 mesi ha fatto il ministro dell'Interno».

Eppure anche Salvini, nonostante l'incoraggiante risultato raggiunto in Emilia, dove non ha messo a segno la sperata spallata ma dove «il ricambio - dice - è solo rinviato», finisce sotto accusa. Forte del risultato ottenuto dalla Santelli in Calabria, Silvio Berlusconi può infatti rilanciare: «Il centrodestra può vincere solo se esiste un'area di centro liberale, cristiano, garantista adeguatamente forte».

Quanto ai candidati vincenti, se Stefano Bonaccini invita il Pd ad apprendere una «lezione per il futuro», dall'altro tira le orecchie al M5S: «Hanno perso un'occasione». Come Zingaretti ringrazia invece anche lui le Sardine «per la straordinaria mobilitazione che hanno saputo mettere in campo».

E loro promettono che torneranno a fare da guardiani anche alle prossime regionali: «saremo attenti e vigili dove si è già votato, saremo presenti e agguerriti dove si voterà». E dove - assicura Crimi - i 5 Stelle confermano il loro candidati senza ripensamenti rispetto ad un'intesa con il Pd.

La Sicilia

Governo, il piano di Zingaretti «Subito verifica, poi acceleriamo»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Giuseppe Conte attende l'indicazione del nuovo capo delegazione del Movimento 5 stelle, poi convocherà il vertice di governo che darà il via alla annunciata verifica. Il premier lo spiega ai ministri, a margine della riunione pomeridiana del Consiglio dei ministri. Il M5s secondo fonti di maggioranza dovrebbe indicare Alfonso Bonafede come nuovo rappresentante al governo, dopo il passo indietro di Luigi Di Maio. Poi scatterà l'ora di ripartire. E farlo il prima possibile, chiedono a Conte Pd e Leu: se non questa settimana, al massimo all'inizio della prossima ci si vedrà per impostare il cronoprogramma. C'è la cautela imposta dall'incognita della tenuta del M5s e c'è la convinzione che Matteo Renzi continuerà a cercare lo strappo sui singoli temi. Ma ora dalla giustizia alla modifica dei decreti sicurezza i Dem vogliono arrivare al dunque. Se non arriveranno nuove risposte, se proseguiranno rotture e rinvii, dice più di un dirigente Pd, dopo le regionali di primavera arriverà il momento di valutare e magari chiedere quel rimpasto che per ora i Dem non mettono sul tavolo.

L'atto primo della fase 2 è convocare il referendum sul taglio dei parlamentari per il 29 marzo, prima data utile: è il tentativo di chiudere al più presto una nuova finestra elettorale. Dopo ci sono le elezioni regionali: Nicola Zingaretti rimarca che anche in Calabria uniti ci sarebbero state chance di vittoria e prova ad aprire il varco ad alleanze nelle regioni al voto. Ma il segretario Pd, che potrebbe aprire presto la fase congressuale per tenere l'assiste in autunno, guarda oltre i prossimi appuntamenti elettorali, alla creazione di un'ampia alleanza riformista per quando si tornerà al voto.

L'interlocutore nel mondo pentastellato - ragionano i Dem - è Beppe Grillo, dopo che la scommessa di Di Maio della «terza via" si è dimostrata perdente. Ma è al premier Conte, che Zingaretti ha sentito spesso nelle ultime ore, che il Pd chiede di farsi davvero «federatore» del governo, dare la spinta a quell'abbraccio tra Pd e M5s che il voto in Emilia Romagna ha dimostrato vincente. Perché lo schema funzioni, bisogna evitare strappi nell'immediato e non dare a Di Maio pretesti per «fare il Renzi», ma incoraggiare l'area «riformista» del Movimento a farsi largo agli Stati generali.

E' questo il tema sottotraccia che si porrà quando Conte convocherà i capi delegazione dei partiti. Il premier scommette che non solo il campo è largo ma si può allargare a tutta un'area centrista in movimento. C'è da convincere i gruppi M5s, che detengono ancora la maggioranza. E mediare tra la chiamata alla discontinuità di Andrea Orlando e la difesa delle battaglie di principio M5s di Vito Crimi. La prima prova è la giustizia, con il tema della prescrizione in Aula alla Camera - Renzi dà indicazione di votare sì alla legge Costa - e il rischio che Iv bocci in commissione le linee programmatiche di Alfonso Bonafede. Poi c'è la revoca della concessione ad Autostrade, sulla quale si fa più forte la voce di chi tra i Dem frena chiedendo una soluzione che non faccia rischiare una maximulta in tribunale. E la modifica dei decreti sicurezza, tema chiave per parlare anche al mondo delle Sardine, che il Pd vuole tenere nel suo campo.

Dopo il voto rischia di tornare in discussione anche la legge elettorale: oggi l'accordo di maggioranza è per un proporzionale puro con sbarramento al 5% e nessuno ufficialmente lo contesta. Ma tra i Dem c'è chi sostiene si debba valutare una impronta più maggioritaria, virando verso un sistema più simile allo spagnolo o al Mattarellum. Di sicuro si opporrebbe Renzi, che - spiegano dal Pd - sperava nel tracollo Dem in Emilia e invece ora deve cercare il suo spazio al centro. Se ne parlerà poi. Nell'immediato l'emergenza è il Movimento e il rischio sempre presente di frantumazione dei gruppi parlamentari. Nascerà un gruppo «contiano» contrapposto a quello M5s? Il premier nega ma c'è chi non lo esclude.

Giornale di Sicilia

Berlusconi: siamo decisivi

Il centrodestra rilancia la sfida Salvini traballa

Contestato il personalismo del leader del Carroccio

Marcello Campo

ROMA

Ufficialmente tutti uniti ma nel centrodestra Matteo Salvini è finito nel mirino per la sua scelta di trasformare il voto regionale emiliano in un referendum sulla sua persona. Una strategia da «one man show» che, secondo i suoi alleati, gli avrebbe fatto perdere molti voti, al di là dei suoi demeriti reali. All'indomani della sonora sconfitta di Lucia Borgonzoni in Emilia-Romagna, in chiaro il centrodestra ostenta unità rilanciando la sfida al governo «Conti due». Ma Silvio Berlusconi vede emergere dal voto in Emilia Romagna un'indicazione di fondo molto chiara: «Il centro-destra può vincere solo se esiste un'area di centro liberale, cristiano, garantista adeguatamente forte a fianco della destra democratica». Tra le fila di Fi e Fratelli d'Italia montano più esplicite le critiche sul modo in cui il segretario leghista ha interpretato la sua leadership in queste settimane di febbrile campagna elettorale, in lungo e in largo nella roccaforte rossa.

«Non ho niente da recriminare verso nessuno, noi abbiamo fatto la nostra parte, la Lega va oltre il 30%, Salvini ha fatto una campagna pancia a terra, abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare. Non userò il voto in Emilia Romagna per spaccare il centrodestra o creare delle divisioni nel centrodestra» blinda l'alleato Giorgia Meloni. Ma malgrado i due alleati partano da idee molto diverse, oggi nella pancia di Fi e Fdi ci si compatta nel rimbrottare l'iperattivismo salviniano. Matteo - raccontano fonti di FdI - deve capire cosa vuole fare da grande: se intende andare a Palazzo Chigi prima possibile o limitarsi a diventare il «Le Pen italiano», uno che prende tanti voti per il suo partito ma poi perde le elezioni che contano. È necessario - insistono le stesse fonti - avere più pluralismo e maggiore senso della coalizione. E qualcuno racconta di rapporti freddi, ai minimi storici.

Il modello vincente - osservano dentro Fi - è quello di Jole Santelli: una leadership discreta, aperta, capace di includere e coinvolgere in modo ampio diversi settori della società calabrese, come dimostra il clamoroso suo successo. Tuttavia anche il partito azzurro, vincente in Calabria è in crisi in Emilia con cifre debolissime. Per rilanciarsi e fare il punto della situazione, Berlusconi ha riunito i suoi ad Arcore e con Salvini ha avuto una cordiale telefonata. Da via Bellerio si assicura che l'umore di Salvini, malgrado la sconfitta è ottimo: nessuna voglia di polemizzare con gli alleati a cui però si ricorda che il leader della coalizione non si sceglie con strane alchimie ma lo decidono gli elettori. E, insiste la Lega, il partito verde è passato in Emilia dall'avere 9 consiglieri a 19, in Calabria da zero a quattro.

Ma ora bisogna serrare i ranghi in vista delle regionali di primavera: FdI vuole il via libera a due sue candidature a cui tiene moltissimo: «Abbiamo già fatto un accordo - avverte Giorgia Meloni -. Fdi ha Puglia e Marche e abbiamo fatto i nomi di Fitto e Acquaroli. Gli accordi non credo si debbano ridiscutere». Fi, di contro punta i piedi sulla candidatura di Stefano Caldoro in Campania, su cui assicura non intende muoversi di un millimetro, arrivando anche a minacciare di sostenerlo da sola.